

Giulio Cattin

NOVITÀ DALLA CATTEDRALE DI FIRENZE:  
POLIFONIA TROPI E SEQUENZE  
NELLA SECONDA METÀ DEL XII SECOLO

La recente identificazione del *Liber Ordinarius* della cattedrale fiorentina nel manoscritto di Firenze, Biblioteca Riccardiana, 3005, ha posto fine all'equivoco provocato nel 1794 da Domenico Moreni, il quale aveva edito con questa qualifica un testo complementare attualmente conservato nell'Archivio di Santa Maria del Fiore, ms. I. 3. 8, che è posteriore di almeno un cinquantennio rispetto al codice riccardiano<sup>1</sup>. I due manoscritti furono esposti nella mostra *I libri del Duomo di Firenze* organizzata nella Biblioteca Medicea Laurenziana (23 settembre 1997-10 gennaio 1998), nel catalogo della quale si leggono le schede descrittive e la specifica bibliografia<sup>2</sup>. In questa sede annotiamo soltanto le pro-

<sup>1</sup> Cfr. D. Moreni, *Mores et consuetudines Ecclesiae Florentinae...*, Florentiae, Typis Petri Allegrinii, 1794. Tra le numerose vittime dell'equivoco, che lamentarono le lacunose informazioni di questa fonte, si veda G. Cattin, *Un processionale fiorentino per la settimana santa. Studio liturgico-musicale sul Ms. 21 dell'Opera di Santa Maria del Fiore*, Bologna, AMIS, 1975. Ebbi notizia del codice della Riccardiana (d'ora in poi Fir 3005) durante il convegno conclusivo del VII centenario del duomo di Firenze (16-21 giugno 1997); nella stessa occasione Mario Tubbini, canonico di Santa Maria del Fiore, mi ha cortesemente dato copia della sua edizione provvisoria di Fir 3005 estratta dalla sua tesi in sacra liturgia (M. Tubbini, *Due significativi manoscritti della cattedrale di Firenze. Studio introduttivo e trascrizione*, Roma, Pontificium Athenaeum S. Anselmi de Urbe, Pontificium Institutum Liturgicum, Thesis ad Lauream n. 224, 1996). Sono molto grato al can. Tubbini per la sua generosità e, inoltre, per l'autorizzazione a segnalare in questo contributo alcuni testi di Fir 3005 riferendomi alla sua edizione, per altro riscontrata direttamente sul manoscritto. Da parte mia, auspico ch'egli giunga al più presto alla pubblicazione definitiva del suo lavoro, che offrirà ai cultori di storia della liturgia e della musica liturgica una ricchezza imponente di dati. Nel frattempo, sulla scorta integrata dei due testimoni, un frammento della tradizione fiorentina è stato illustrato dallo stesso M. Tubbini, *Benedizione e processione delle Palme nell'Ordinarium fiorentino e nel Mores et consuetudines canonice florentine*, in «Ephemerides Liturgicae», CXI, 1997, pp. 357-364.

<sup>2</sup> Cfr. *I Libri del Duomo di Firenze. Codici liturgici e Biblioteca di Santa Maria del Fiore (secoli XI-XVI)*, a cura di L. Fabbri e M. Tacconi, Firenze, Centro Di, 1997, pp. 174-176. È a firma di M. Tacconi la descrizione di Fir 3005, nella quale si ricorda anche la proposta di datazione di R. Davidsohn; la scheda sul codice edito dal Moreni è firmata da L. Fabbri.

poste di datazione di Fir 3005, così come sono formulate dagli studiosi: se Davidsohn ne assegnava la stesura all'anno 1180 o subito dopo, la Tacconi suggerisce un periodo tra il 1173 e il 1205, mentre Tubbini indica gli anni 1175-78, dopo aver genericamente puntato a una data tra il terzo e l'ultimo quarto del secolo XII. Senza entrare nel merito delle rispettive motivazioni, basti prendere atto che le proposte presentano un certo grado di convergenza.

Queste pagine intendono offrire agli specialisti alcune anticipazioni – una novità assoluta, se ho visto bene – su peculiarità di riti e canti della cattedrale di Firenze dedicata allora a Santa Reparata; esse non pretendono d'essere uno studio esauriente, soprattutto per argomenti – come il fenomeno dei tropi – sui quali negli ultimi anni le ricerche si sono fortunatamente moltiplicate. Si tratta invece d'una semplice segnalazione corredata dalle indicazioni indispensabili per l'individuazione dei testi.

### *I tropi*

In perfetta sintonia con la prevalente tradizione italiana, i tropi del manoscritto fiorentino riguardano soltanto l'introito delle solennità presenti nel calendario della cattedrale; la denominazione con cui tali testi sono costantemente designati è *trophus*. Anche al primo sguardo apparirà chiara la preferenza riservata dai redattori fiorentini a tropi il cui primo elemento (o versetto) incominci con l'attualizzante *Hodie*.

In queste pagine il complesso dei rinvii ai paralleli manoscritti liturgici è mutuato dal *Corpus Troporum* (CT)<sup>3</sup>; anche le sigle dei manoscritti (si veda la Tabella I) sono desunte dagli stessi volumi<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Tra i volumi editi sono stati qui utilizzati: CT I (*Tropes du propre de la messe*, 1: *Cycle de Noël*, ed. R. Jonsson, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1975); CT III (*Tropes du propre de la messe*, 2: *Cycle de Pâques*, edd. G. Björkvall-G. Iversen-R. Jonsson, *Ivi*, 1982). All'occorrenza si è rinvio anche al *Beneventanum Troporum Corpus* (BTC), più esattamente a BTC I, *Tropes of the Proper of the Mass from Southern Italy, a. D. 1000-1250*, ed. A. E. Planchart, A-R Editions, Madison, 1994: BTC I/1 (Note critiche) e BTC I/2 (Edizione) (Recent Researches in the Music of the Middle Ages and Early Renaissance, vols. XVI and XVII-XVIII).

<sup>4</sup> Ringrazio Andreas Haug e Raffaella Camilot per i suggerimenti e il materiale bibliografico fornitomi; Ritva Jacobsson, che mi ha consentito di consultare in anticipo le tavole del CT IX-X e mi ha autorizzato ad usare la numerazione provvisoria assegnata agli elementi; a Wulf Arlt debbo particolare riconoscenza per la lettura di queste pagine e le preziose integrazioni da lui proposte. Gli

L'elenco dei tropi segue l'ordine di apparizione in Fir 3005; l'Ordinario, come di consueto, trasmette solo gli *initia* e costringe pertanto a verificare ciascun capoverso sul complesso della tradizione, sia al fine d'identificarlo, sia per formulare qualche ipotesi su eventuali elementi successivi al primo<sup>5</sup>. Non occorre aggiungere che, data la natura della fonte qui presentata, le informazioni di natura musicale si riferiscono tacitamente alle melodie tradizionali.

1) NATALE I: «Trophus *Exultemus*, officium *Dominus dixit*». [c. 9v, p. 22]

[25] *Exultemus* <omnes in domino et deo patri canoris vocibus vice filii personate. DOMINUS DIXIT.

[26] *Quem genui sine tempore et de virgine natus denuo sub tempore. FILIUS MEUS.*

[27] *In quo mihi bene complacui. EGO HODIE.>*

– CT I, Nat I intr. 25, pp. 92 e 225.

Il tropo è testimoniato in RoA 123, Pst 121, Mod 7 e Pad 47, ove l'elemento 25 è seguito da 26 e 27<sup>6</sup>. Ovviamente, data la coesione dei testimoni, nulla sembra opporsi all'ipotesi che anche nella tradizione fiorentina il tropo fosse costituito dagli stessi tre elementi.

scarni rinvii alla letteratura specialistica si possono integrare con la bibliografia sull'argomento che, per felice coincidenza, è reperibile nell'annata 1997 di questa stessa rivista: cfr. V. Kartsovnik, *Zur Tropen- und Sequenzenüberlieferung im mittelalterlichen Pistoia: Ein Neumenfragment aus Sankt Petersburg*, in «Musica e storia», V, 1997, pp. 5-65.

<sup>5</sup> La presentazione dei testi è divisa in tre sezioni. Nella prima, oltre al numero progressivo, figurano nell'ordine: la destinazione liturgica del tropo, ossia la solennità; la citazione del pertinente passo di Fir 3005; e, tra parentesi quadrate, la cartulazione del codice e la pagina dell'edizione provvisoria di Tubbini. Nella seconda, ancora tra parentesi quadrate, è dato il numero assegnato all'elemento nel *Corpus Troporum*; viene poi, tra parentesi uncinate, l'intero testo dell'elemento o come risulta in CT e BTC I, oppure secondo la versione del manoscritto RoA 123 (si ricorre ad altro manoscritto solo nel caso che l'elemento non figuri in RoA 123); da ultimo, in lettere maiuscole, è l'incipit dell'introito (testo liturgico di base). La terza sezione è aperta, se del caso, dal riferimento al volume del CT e alle fonti che vi sono citate; in mancanza di CT, si rinvia ad altri eventuali testimoni.

<sup>6</sup> La corrispondenza di Fir 3005 è completa soltanto con Pst 121, dato che gli altri tre testimoni recano *Exultate iusti*, in luogo di *Exultemus omnes*; si noti, inoltre, come la seconda persona *Exultate* di questi ultimi tre manoscritti sia coerente con il verbo finale *personate* più di quanto lo sia la prima persona plurale *Exultemus*. Nell'elemento 26 in RoA 123 figurano le seguenti varianti: *genuit e per virginem nasci*.

2) NATALE III: «Processione celebrata, incipitur a cantore trophus *Hodie salvator*, officium *Puer natus est*, versus *Cantate domino canticum*». [c. 10v, p. 23]

[38] *Hodie salvator* <mundi per virginem nasci dignatus est gaudeamus omnes de Christo domino qui natus est nobis eia et eia>. PUER NATUS.

– CT I, Nat III intr. 38, pp. 112 e 226-229.

Dal foltissimo elenco delle fonti riportate in CT I quelle italiche sono qui estratte e distinte per omogeneità nei seguenti gruppi:

(a) fonti il cui tropo è costituito dal solo elemento 38: Mza 75, Mza 76, Mza 77, Vro 90, RoA 123;

(b) fonti con la combinazione 38 31 32 84: RoC 1741, Bo 2824, RoN 1343 (priva di 84);

(c) singole fonti con una propria serie:

– 38 115 51: Vro 107, che peraltro aggiunge come introduzioni anche 19 e 62;

– 38 42<sup>a</sup> 43<sup>a</sup> 53<sup>a</sup> 54<sup>a</sup> 55<sup>a</sup>: Pst 121, che riporta altresì 34 isolato, e la serie 33 31 32;

– 33 31 32 115 51: RoA 123, che con l'aggiunta d'una ulteriore serie: 42<sup>a</sup> 43<sup>a</sup> 44<sup>a</sup> 117, intreccia un duplice rapporto con Pst 121.

Man mano che ci si avvicina alla fine dell'elenco i confini diventano più labili per testi che circolano da una fonte all'altra in configurazioni lievemente variate<sup>7</sup>. Se Fir 3005 non rinviava a 38 come ad elemento unico tipico del gruppo (a), la congettura più credibile sembra cadere sulla compatta serie del gruppo (b), oppure, in seconda istanza, su una selezione di elementi scelti tra quelli dei manoscritti Pst 121 e RoA 123. Ma nessuna congettura potrà recare certezza a una così vasta gamma di possibilità.

3) S. STEFANO (26 dic.): «Ad Missam trophus *Hodie inclitus*, officium *Etenim sederunt*». [c. 11v, p. 26]

<sup>7</sup> Nei manoscritti nonantolani sono aggiunti al 38 i seguenti elementi: 31 (*Quem virgo Maria genuit*) 32 (*Nomen eius Emmanuel*) e, tranne in RoN 1343, 84 (*Magni consilii angelus eia iste*). In Lo 19768 è aggiunto 34 (*Deus pater filium*); in Ka 15 si hanno ancora: 34 43<sup>a</sup> (*Daviticae stirpis genuit*) 44<sup>a</sup> (*Perdita restaurans et restaurata*) 33 (*Ecce adest de quo*) 31 (cfr. *supra*) 51 (*Admirabilis consiliarius deus*); l'assetto di Vro 107 è come segue: 115 (*Filius altissimi qui hodie*) 51 (cfr. *supra*) 19 (*Hodie exultent iusti*) 62 (*Quem quaeritis in praesepe*). La serie di RoA 123 che fa séguito a 38, è così composta: 33 (*Ecce adest de quo*) 31 (cfr. *supra*) 32 (cfr. *supra*). Pst 121 propone dopo 38 per l'ottava la combinazione: 38 42<sup>a</sup> (*Quod prisco vates cecinerunt*) 43<sup>a</sup> (cfr. *supra*) 53<sup>a</sup> (*Quem nasci mundo docuere*) 54<sup>a</sup> (*Visceribus sacris quem gessit*) 55<sup>a</sup> (*Et diadema cluens capitis*); per l'isolato 34 si veda qui sopra e così pure per 33 31 32; anche i testi delle due serie di RoA 123 ci sono già noti.

[34] Hodie inclitus <martyr Stephanus paradisum laureatus ascendit. ETENIM SEDERUNT.

[25] Insurrexerunt contra me iudeorum populi iniqui. ET INIQUI.

[26] Invidiose lapidibus oppresserunt me. ADIUVÀ ME.

[27] Suscipe meum in pace spiritum. QUIA SERVUS>.

– CT I, Steph intr 34, pp. 109 e 231-234.

I testimoni si dispongono spontaneamente in due gruppi distinti per dislocazione geografica più che per diversità testuali, essendo pressoché unica la serie degli elementi:

(a) 33 34 25 26 27 28 per le fonti: Cdg 473, Ox 775, Lo 14, Cai 75, Me 452 (per l'ottava);

(b) 34 25 26 27 per le fonti dell'Italia settentrionale: Vro 107, Iv 60, Mod 7<sup>8</sup>, Pad 47, RoC 1741, Bo 2824, RoN 1343, RoA 123, Pst 121 (in RoA 123 il 27 manca, mentre in Iv 60 è sostituito da 89, un testo che figura come elemento singolo in alcuni di questi manoscritti)<sup>9</sup>.

La somma dei testimoni induce a riconoscere la dimensione continentale della serie e, quindi, la sua origine non italiana; questo peraltro non indebolisce l'ipotesi che Fir 3005 rinviasse al tropo esattamente com'è attestato nei manoscritti dell'Italia settentrionale.

4) S. GIOVANNI EV. (27 dic.), Missa maior: «Trophus *Eterno genitus*». [c. 12v, p. 28]

[76] Eterno genitus <genitore ex tempore Christus. IN MEDIO.

[78] Pectoris atque sacri pandit mysteria sancta. ET IMPLEVIT.

[77] Mentibus ergo piis cantemus quæso deo qui. STOLAM GLO-RIÆ.

[79] Omnes voce deo cantate et psallite corde. BONUM EST>.

– CT I, Ioh ev intr 76, pp. 56 e 236-239.

Data la compattezza della tradizione a favore di questa serie, ci troviamo nella circostanza più propizia per saggiare le caratteri-

<sup>8</sup> La serie di Mod 7, parzialmente illeggibile, si può ricostruire con esattezza grazie alla testimonianza di Pad 47, che reca gli elementi 34 25 e 26. I numeri 25, 26 e 27 ricorrono con diversa introduzione anche in Wü 165 e Aa 13; cfr. A. Haug, *Troparia tardiva. Repertorium später Tropenquellen aus dem deutschsprachigen Raum*, Kassel-Basel-etc., Bärenreiter, 1995, pp. 17 e 80.

<sup>9</sup> Ecco le corrispondenze testuali degli altri elementi citati: 28 (*Eia conle-vitæ in protomartyris*) 89 (*Grandine lapidum mox moriturus*). Il testo 33 (*Cui astat candida contio*) ha una funzione introduttiva e non è propriamente un elemento di tropo. Nelle fonti dell'Italia nord-occidentale è prevalente il tropo *Qui primus meruit* (cfr. A. E. Planchart, *The Repertory of Tropes at Winchester*, Princeton Univ. Press, 1977, II, pp. 79-80).

stiche del repertorio di Fir 3005. Per la combinazione qui riportata, infatti, non si conoscono testimoni estranei all'Italia settentrionale: RoC 1741, Bo 2824, RoN 1343, RoA 123, Mod 7, Pad 47. Da rilevare soltanto la peculiarità dell'intero tropo in Mod 7 (è privo dell'elemento 79 e presenta gli altri in diversa successione), e l'aggiunta degli elementi 80<sup>a</sup> 81<sup>a</sup> 82<sup>a</sup> 83 in RoA 123, un testimone che ribadisce così la parziale autonomia rispetto al filone nonantolano<sup>10</sup>. Fatte queste precisazioni, non sussistono dubbi circa la combinazione qui attribuita a Fir 3005.

5) SS. INNOCENTI (28 dic.): «Ad maiorem Missam trophus *Hodie te domine*». [c. 13v, p. 30]

[10] *Hodie te domine* <ugentes ubera sanguine clamant nosque laudibus eia. EX ORE INFANTIUM.

?[17] *Teneri exercitus præconia sparsisti orbis circulo miranda. ET LACTENTIUM.*

?[18] *Ut tua gloria in minimis fulgeat alta. PROPTER INIMICOS*>. – CT I, Innoc intr 10, pp. 113 e 241-242.

Il tropo, insieme con alcuni altri, testimonia il notevole grado d'imprevedibilità che caratterizza talora il repertorio di Fir 3005, come si può osservare dalla strettissima ricognizione alla quale Arlt ha sottoposto la ventina di testimoni che lo riportano: da una identica genesi sangallese (cfr. SG 484 e SG 381) si sono diramati due tronconi della tradizione capeggiati da altrettante introduzioni: [10] *Hodie te domine sugentes* e [1] *Hodie parvulorum cunnulæ*<sup>11</sup>. Nella prima, oltre a Fir 3005, rientrano soltanto quattro manoscritti italiani: Vro 107 (interessanti le sue stratificazioni dovute a mani diverse), Vce 186, Bo 2824, Vol 39, due dei quali concordano esattamente nella costellazione degli elementi 10 17 18 (Vro 107 e Bo 2824), mentre gli altri due l'hanno presente (Vce 186, con gli elementi 10 20 17 18, e Vol 39, con 9 17 18). È

<sup>10</sup> Gli incipit testuali delle aggiunte di RoA 123 sono: 80<sup>a</sup> (*Splendor lucis honor*) 81<sup>a</sup> (*Alta sibi sanctæ reserans*) 82<sup>a</sup> (*Orbita quo vasti regitur*) 83 (*Gloria trinitatis devota*). Nei testimoni ravennati gli elementi 76 e 77 sono associati al salmo *Bonum est* e al *Gloria*, essendo essi preceduti da tre altri elementi (l'introduzione è *Gratia celsa dei*); cfr. Planchart, *The Repertory of Tropes* cit., II, pp. 108-109.

<sup>11</sup> Cfr. W. Arlt, *Die Präsenz des St. Galler Tropenrepertoires der Handschriften SG 484 und 381 in Italien bis ins frühe 12. Jahrhundert*, in *Strati e itinerari dei tropi. S. Marco, l'Italia settentrionale e il Nord*, a cura di W. Arlt e G. Cattin, Venezia-Bologna, Fondazione Levi-Il Mulino (Quaderni di «Musica e storia», 3), in corso di stampa. Il gruppetto degli italici è rinforzato dalla coincidenza di testimoni nordici che sicuramente mostrano rapporti con le fonti settentrionali d'Italia: Ba 5 (Reichenau), Pa 9448 (Prüm) e Pa 10510 (Echternach).

quanto basta per ritenere fondatamente che anche a Firenze fosse presente la stessa combinazione di Vro 107 e Bo 2824, o in alternativa quella propria delle altre due fonti.

6) OTTAVA DI NATALE (1 gennaio): «Finita processione cantor incipiat trophum de Nativitate *Hodie* <*salvator*>, officium *Puer natus* cum omnibus suis pertinentiis»<sup>12</sup>. [c. 16r, p. 35]  
Cfr. *supra*, n. 2.

7) EPIFANIA (6 gennaio), Missa maior: «Trophus *Hodie*, officium *Ecce advenit* et cetera sicut habentur in Antifonario». [c. 18r, p. 40]

Poiché è arduo determinare quale dei tropi per l'Epifania con *Hodie* iniziale fosse cantato a Firenze, sono qui proposte le quattro introduzioni tradite in un ordine che, personalmente, ritengo di decrescente probabilità:

?[51] *Hodie* <descendit Christus in Iordane ibi expurgat nostra facinora ...>. ECCE ADVENIT.

?[22] *Hodie* <clarissimam secuti stellam ...>. ECCE ADVENIT.

?[41] *Hodie* <Christus apparuit in mundo ...>. ECCE ADVENIT.

?[88] *Hodie* <regi magno magi munera obtulerunt ...>. ECCE ADVENIT.

– CT I, Epiph intr 51, pp. 108 e 244-247 ecc.

Procedendo per via di esclusione, non è difficile accantonare le ultime due introduzioni, dato che gli elementi 41 e 88 hanno una insignificante presenza nelle fonti italiane; l'elemento 22 invece ricorre anche in Vro 107 ed è coinvolto con materiale sangallese che figura anche nei testimoni nonantolani: non si può dunque escludere la possibilità (sebbene, a mio parere, remota) che il 22 potesse essere l'introduzione anche a Firenze. Infine rimane l'elemento 51, che mi sembra il candidato più degno di fede; peraltro l'alto numero dei testimoni e la possibilità di assetti diversi in rapporto con l'elemento 51 costringono a distribuire le fonti come segue:

(a) 51 è elemento isolato in: SG 484, Lo 19768, Apt 18, Mza11, Mza 75, Mza 76, Mza 77, Vro 107, Iv 60, Parm, RoA 123; è un ventaglio di testimonianze variegata e quindi degna d'attenzione;

<sup>12</sup> Nell'ottava di Natale (1 gennaio) a Firenze si adottava il formulario mariano (introito *Vultum tuum*) nella *Missa matutinalis*; il medesimo formulario era ripetuto per la *Missa maior*, ma l'introito (e quindi anche il tropo) era quello della terza messa di Natale.

- (b) la successione 51 52 53 54 55 56 appartiene a: SG 381, Ka 25, Ba 6 (si osservi: nessuna fonte italiana);  
(c) la serie 51 79 89 81 82 è solo di Apt 17, mentre il complesso 51 103 104 105 109 è di Vce 186;  
(d) la serie 51 23 24 25 (e 40<sup>c</sup> in RoN 1343) è attestata da: RoC 1741, Bo 2824 e RoN 1343<sup>13</sup>.

La conclusione sembra piuttosto semplice, sebbene non univoca: o nel duomo di Firenze si cantava 51 come elemento singolo, così come avviene nei testimoni del gruppo (a), oppure vi era adottata la serie nonantolana 51 23 24 25 propria del gruppo (d); scegliere tra le due è difficile, ma sarei incline a ritenere probabile la seconda.

8) PASQUA, Missa maior: «cantor cum sibi assistentibus sociis in medio choro incipiat trophum, festive ac sollepniter. Deinde officium *Resurrexi*». [c. 45v, p. 93]

Alla reticenza dell'Ordinario fiorentino non è agevole supplire, poiché ci sono offerte almeno due alternative: 1) la prima accetta senza remore quanto lo stesso Ordinario prescrive per la *Missa maior* della domenica dell'ottava di Pasqua: tropo *Quem queritis* con introito *Resurrexi* (cfr. *infra*, n. 10). Ci si avvede subito della singolarità della soluzione, poiché tutti sanno che l'introito dell'ottava di Pasqua è *Quasi modo geniti infantes*, introito che in realtà veniva eseguito nella *Missa matutinalis*; l'Ordinario, invece, quasi a rincarare la misura, avverte che nella *Missa maior* anche l'orazione, l'epistola e il vangelo erano ripresi dalla messa di Pasqua; 2) secondo l'altra ipotesi, preso atto della stranezza d'un tropo ripetuto sia nel giorno di Pasqua sia nella domenica dell'ottava, si dovrebbe colmare il silenzio dell'Ordinario immaginando che nel giorno di Pasqua si cantasse un tropo diverso, ad esempio *Hodie resurrexit leo fortis*, che oltretutto si allineerebbe con la predilezione fiorentina (italica) per i tropi del tipo *Hodie*<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> I testi degli elementi che seguono il 51 sono: 23 (*Olim promissus ac cupitus*) 24 (*Laxare vincula strictum quibus*) 25 (*Regnum quod nullo defectu*) e, solo in RoN 1343, 40<sup>c</sup> (*Forma speciosissimus manuque*). Anche in questo caso Pst 121 avrebbe non poco materiale in comune con RoA 123, ma è privo dell'elemento 51.

<sup>14</sup> L'elemento *Hodie resurrexit leo fortis* (CT III, p. 114 = [70]) ricorre in alcuni testimoni anche in prima sede, ed è incontestabilmente registrato anche in fonti italice dislocate nell'intera penisola: Pa 9448, Apt 17, Pa 1118, Vce 186, Vro 107, RoC 1741, Bo 2824, RoN 1343, Ben 35, Ben 38, Ben 39, Ben 40. A

Ma con i soli dati dell'Ordinario è difficile uscirne<sup>15</sup>.

9) LUNEDÌ DI PASQUA, Missa maior: «incipitur a cantore trophus *Promissionis tue*<sup>16</sup>, inde officium». [c. 47r, p. 95]

[1] *Promissionis sue* <memor filii Israel rex vester et dux. INTRODUXIT.

[2] *Cærimoniarum eius sitis memores et præceptis parentes. ET UT LEX.*

[3] *Tripudiantes corde tenus gratiarum psallite præconia. ALLELUIA*>.

– CT III, pp. 164 e 263-264; BTC I/1, p. 30, e BTC I/2, pp. 79-80 (da Ben 35 e Ben 39).

In un Graduale come quello fiorentino, che in fondo conta un numero esiguo di tropi, questa serie per il lunedì di Pasqua costituisce una presenza davvero inattesa. Anche il panorama dei testimoni è singolare rispetto alla più abituale fisionomia della tradizione che attesta i tropi di Fir 3005, e lo è almeno per tre ragioni: nessuna fonte reca 1 come elemento singolo; la serie 1 2 3 è presente in quasi tutti i testimoni (esattamente in 25 su 37); tra i manoscritti italiani mancano sia RoA 123 sia i tre nonantolani; se si eccettua l'area sangallese e germanica, la dislocazione geografica delle fonti copre tutto il territorio europeo<sup>17</sup>. In vista del nostro obiettivo, è opportuno isolare, tra i manoscritti italiani portatori della serie 1 2 3, quelli che una ragionevole ipotesi può supporre che abbiano influito su Fir 3005: la scelta non è difficile, poiché la coppia Mod 7 e Pst 121 è perfettamente concorde con Ox 222, Ben 35 e Ben 39, che sono geograficamente tra i portatori più lontani, e con Vro 107 che peraltro reca soltanto gli elementi 1 e 2<sup>18</sup>; in ogni caso, la corrispondenza tra le due fonti

questa soluzione si mostra favorevole Ritva Jacobsson, sebbene lei stessa ricordi che in Italia il primo tropo associato all'introito *Resurrexi* è quasi sempre *Quem quæritis*.

<sup>15</sup> In compenso, siamo informati che l'Alleluja *Pascha nostrum* era arricchito da quella che, se ho visto correttamente, dovrebbe essere l'unica prosula citata in Fir 3005 e che è pure in RoA 123, c. 215v: *Iam redeunt <gaudia>*; cfr. AH 49, 224; CT II, p. 116, 1a.

<sup>16</sup> Questa è la lettura certa di Fir 3005, che quindi si stacca dalla restante tradizione, che, più correttamente, reca *sue*.

<sup>17</sup> Per verificare l'area della loro diffusione, ecco i principali manoscritti che conservano la serie: Cdg 473, Ox 775, Lo 14, Pa 9449, Pa 1235, Pa 13252, Pro 12, Pa 1240, Pa 1121, Pa 909, Pa 1120, Pa 1119, Pa 1084b, Pa 887, Apt 17, Pa 1871, Pa 779, Pa 1118, Apt 18.

<sup>18</sup> Lo stesso Planchart (BTC I/1, p. 30) ha osservato: «The trope has a stable text tradition, and all the melodies for it are based on one archetype»; si veda dello stesso Planchart, *The Repertory of Tropes* cit., II, pp. 112-113.

Mod 7 e Pst 121 evidenzia da sola uno dei verosimili canali d'influsso sulla formazione di Fir 3005<sup>19</sup>.

10) OTTAVA DI PASQUA, Missa maior: «Finita antiphona *Stetit angelus*, incipiat cantor trophum *Quem queritis* et officium *Resurrexi* cum suis pertinentiis». [c. 49r, p. 100]

– Quem queritis <in sepulchro christicolæ Iesum Nazarenum crucifixum o cælicolæ.

Non est hic surrexit sicut prædixerat ite nuntiate quia surrexit de sepulchro>. RESURREXI.

– CT III, pp. 217-223.

A parte le perplessità suscitate da questo ritorno del tropo pasquale per eccellenza (cfr. *supra*, n. 8), è impresa scoraggiante frugare tra la sessantina di fonti appartenenti a tutte le tradizioni regionali e distinte da non poche varianti per ricercarvi l'ipotetico testo fiorentino. Il problema cruciale è tale da rendere problematica qualsiasi ipotesi è la combinazione tra il primo elemento e i successivi<sup>20</sup>. Se l'indicazione dell'Ordinario sulla posizione iniziale del *Quem queritis* va presa alla lettera – e non abbiamo motivi per affermare il contrario –, sono esclusi da ogni comparazione i tre testimoni nonantolani, nei quali la celebre domanda è introdotta dalla formula «Hora est surgite iubet dominus canere eia dicite»; più probabile allora potrebbe essere la candidatura d'una versione parallela a RoA 123, manoscritto nel quale il *Quem queritis* non è preceduto da altro testo<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> L'aver puntato su Mod 7 e Pst 121 non significa affermare che il repertorio di Fir 3005 si formò sotto il diretto influsso di questi due manoscritti. Lo si potrebbe affermare, se fossero esistiti nell'area soltanto Mod 7 e Pst 121, mentre di fatto ignoriamo quanti altri codici siano stati usati in quell'area e non ci furono conservati. I due manoscritti pervenuti provano esclusivamente che l'influsso poté esserci.

<sup>20</sup> Dovranno, in ogni caso, essere consultati i più recenti lavori di S. Rankin, *From liturgical Ceremony to public Ritual: "Quem quaeritis" at S. Mark's, Venice, in Da Bisanzio a San Marco. Musica e liturgia*, a cura di G. Cattin, Venezia-Bologna, Fondazione Levi-il Mulino, 1997 (Quaderni di «Musica e storia», 2), pp. 137-191; Ead., *Quem quaeritis en voyage in Italy*, in *Strati e itinerari dei tropi* cit.

<sup>21</sup> Per i testi di RoA 123, si veda CT III, p. 221; allo scopo di conoscere in quali fonti italiane il *Quem quaeritis* figura quale primo elemento del dialogo, è utilissima la «Table 3» che figura in Rankin, *Quem quaeritis en voyage in Italy* cit.; sempre ammesso come valido il rigido criterio che vuole in prima sede la domanda «Quem quaeritis», oltre ai tre codici nonantolani, sarebbero esclusi dalla comparazione con Fir 3005 i seguenti testimoni: Vol 39, Vro 90, Vro 107, Pad 47, Bo 7, Pst 121a e Pst 121b; tutte le fonti meridionali, invece, presentano la domanda come primo elemento (si veda anche BTC I/1, pp. 58-59 e BTC I/2, pp. 169-172).

11) ASCENSIONE, Missa maior: «Trophus *Hodie redemptor mundi*». [c. 53v, p. 109]

[18] *Hodie redemptor mundi* <ascendit cælos mirantur apostoli angelique eis locuti sunt dicentes. VIRI GALILÆI.

?[15<sup>a</sup>] *Terrigenis summis affatur cælicus ordo.*

?[16<sup>a</sup>] *Hic deus et dominus cælorum compos et orbis. QUEMADMODUM.*

?[17<sup>a</sup>] *Ut reddat cunctis gestorū dona suorū. ALLELUIA*>.

– CT III, *Ascens intr* 18, pp. 113 e 269-271.

La testimonianza di oltre quaranta fonti offre un panorama frastagliato e non facilmente interpretabile, anche perché tutte presentano come primo l'elemento 18. Criteri determinanti per la classificazione dei testimoni rimangono dunque l'impiego di 18 come elemento singolo o una combinazione di 18 con ulteriori elementi. Su questa base si ottiene la seguente partizione delle fonti:

(a) manoscritti nei quali 18 è elemento unico: Pro 12, Ox 222, Vce 56, Vce 146, Vce 161, Vce 162, Vce 186, Mza 11, Mza 76, Mza 77, Pad 697, Pad 16, Pad 20, Ivra 60, To 20, To 18, RoC 1741, Bo 2824, Parm, GO I, Civ 79, Civ 35bis;

(b) serie formata dagli elementi 18 19 20<sup>22</sup>: Cdg 473, Ox 775, Lo 14, Lei 33, Pa 1240, Pa 1121, Pa 909, Pa 1120, Pa 1834, Pa 1119, Pa 1084b, Pa 887, Apt 17, Pa 1871, Pa 1118;

(c) serie degli elementi 18 53<sup>23</sup>: Vro 107, Pia 65, RoN 1343;

(d) serie degli elementi 18 15<sup>a</sup> 16<sup>a</sup> 17<sup>a</sup>: Pad 47, Mod 7, Bo 7, RoA 123, Pst 121a; a questa serie Be 40608 aggiunge 1.

Nel gruppo (b) manca ogni connessione con i repertori italici e pertanto, malgrado l'alta consistenza numerica, esso si autoesclude dalla candidatura. Restano praticabili due congetture: da un lato, v'è la possibilità che anche nel Graduale fiorentino il tropo fosse costituito dal solo elemento 18: infatti nel gruppo (a) v'è netta prevalenza di fonti dell'Italia settentrionale, tra le quali due nonantolane; dall'altro, ritenendo come meno probabile l'ipotesi del gruppo (c), la serie richiamata da Fir 3005 potrebbe essere quella del gruppo (d). Resta da chiarire per quale ragione l'ipotesi (d) sembri più fondata rispetto a (c). Il motivo è semplice: gli elementi della serie (d) si ritrovano in molte fonti, sia in quelle citate sia in altre, e la variazione è dovuta spesso soltanto al distacco o allo spostamento dell'elemento 18; inoltre, un notevole

<sup>22</sup> I testi successivi a 18 sono: 19 (*Hoc scitote quia venturus*) 20 (*Redditurus erit unicuique*).

<sup>23</sup> Testo dell'elemento 53: *Quem euntem angelici*.

credito, come già si è visto sopra, può meritare la convergenza tra le cinque fonti citate.

12) PENTECOSTE, Missa maior: «Missa cum suo officio, sicut in die Resurrectionis celeberrime celebretur». [c. 56r, p. 114]

Purtroppo, malgrado la riconosciuta solennità della celebrazione che implicava sicuramente l'esecuzione d'un tropo, il nostro desiderio di conoscerlo resta inappagato. Se ho visto bene, la lacuna non è sanabile, com'è avvenuto per Pasqua, con una successiva menzione, sebbene l'Ordinario non manchi di annotare che il programma esecutivo della festa continuava per tutta l'ottava [c. 57r, p. 116]. Non restano dunque che le congetture, fondate in questo caso sulla pura analogia con i testimoni dell'Italia settentrionale.

Fortunatamente, questi ultimi impongono che l'attenzione si concentri sull'elemento di CT III, Pent intr 78, p. 116:

[78] <Hodie spiritus sanctus procedens a throno apostolorum pectora invisibiliter penetravit deo gratias eia>. SPIRITUS DOMINI.

Questo testo, che oltretutto ha a suo favore anche il fatto di cominciare con *Hodie*, è implicato, in una forma o nell'altra, con quasi tutti i codici italiani, molti dei quali o lo collocano in prima posizione o lo presentano come elemento singolo. Seguendo tale criterio ne risulta la seguente classificazione<sup>24</sup>:

- (a) hanno 78 come elemento unico: Ox 222, Vce 146, Vce 161, Vce 162, Vce 186, Mza 11, Mza 76, Mza 77, Pad 697, Pad 16, Pad 20, Parm Go I, Ivrr 60, To 20, To 18;
- (b) hanno la serie 78 85<sup>a</sup> 37 86<sup>25</sup>: Vro 107, RoC 1741, Bo 2824, RoN 1343;
- (c) la serie 78 26 20 21 (22 27) 41 37<sup>26</sup> è propria di: Mod 7, RoA 123<sup>27</sup>, Pst 121a;
- (d) la serie 78 15 16 17 appartiene a Vce 186, e la coppia 78 79 è propria di Ox 222; infine Be 40608 reca 78a 78b 19.

<sup>24</sup> Per la versione beneventana, si veda anche BTC I/1, pp. 65-66; BTC I/2, pp. 191-192.

<sup>25</sup> I testi successivi a 78 sono: 85<sup>a</sup> (*Gloria pangatur mundi Iesu*) 37 (*Gratias agamus sanctæ trinitati*) 86 (*Spiritus alme nostra semper*).

<sup>26</sup> I testi successivi a 78 sono: 26 (*Psallite candidati*) 20 (*Deus immensus et æternus*) 21 (*Gloriam suæ dans præsentia*) 22 (*Terrestria atque superna*) 27 (*Sanctorum charismatum*) 41 (*Præstans linguarum notitiam*) 37 (*Gratias agamus sanctæ trinitati*). I testi 22 27 non figurano in Pst 121a.

<sup>27</sup> Per l'esattezza, in RoA 123 i medesimi elementi sono organizzati in unità diverse: 78 26, 36<sup>a</sup> 20 21 22 27 41, 37.

Esclusi ragionevolmente i gruppi (a) e (d), non so vedere una ragione che costringa a scegliere tra i due (b) e (c) rimasti; entrambi, infatti, hanno titolo per essere simili a Fir 3005.

13) PURIFICAZIONE DI MARIA (2 febbraio): «incipitur trophus et dicitur Missa cum sequentia et aliis suis pertinentiis, sicut(!) in summis et precipuis sollepnitatibus». [c. 74r, p. 151]

Il silenzio di Fir 3005 ci costringe ad alcune ipotesi disposte qui in ordine di decrescente probabilità:

(a) 1. Psallentes legimus David cecinisse propheta<m>. SUSCEPIMUS DEUS.

2. Verbum incarnatum legis sub lege magistrum. IN MEDIO.

3. Oblatum purum non munere purificandum. SECUNDUM NOMEN.

4. Artos et <H>esperos Auster et Eous. IN FINES TERRÆ.

– RoA 123, c. 208r; RoN 1343, c. 27r (manca 2); RoC 1741, c. 70r (manca 2); Vro 107; ediz. in AH 49, 84, n. 169; si vedano, inoltre, alcune fonti beneventane che peraltro hanno come primo elemento «Promissam dudum gaudentes»: BTC I/1, pp. 69-70, e BTC I/2, pp. 201-202.

(b) 1. Adest alma virgo parens adest verbum incarnatum. SUSCEPIMUS. Proclamemus omnes laudes in excelso celso patri. SECUNDUM.

2. Lumen eternum Christum dominum. IN FINES.

3. In brachiis sancti Symeonis. IUSTITIA. Ps. MAGNUS.

– RoC 1741, c. 69v; RoN 1343, c. 27r; Bo 2824, c. 34r; To 18 (solo 1); Iv 60, c. 35r; Mod 7, c. 42v; Vro 107, c. 10v; Vol 39, c. 12v<sup>28</sup>. Ediz. in AH 49, 32, n. 27 (soltanto primo elemento), e BTC I/1, pp. 67-69, BTC I/2, pp. 199-201.

(c) 1. Plebs subiecta Deo voces attolle canendo. SUSCEPIMUS DEUS.

2. Quem Simeon vetulis vates complectitur ulnis. SECUNDUM NOMEN.

3. Tu dominus celi tu rex quoque dicere mundi. IN FINES TERRÆ.

– Pa 9448 (da Prüm); Pa 10510 (da Echternach); Ka 15; Pad 16, 231v; Pad 20, c. 7r; Pad 57, c. 66r; ediz. dai primi due testimoni in AH 49, 85, n. 171<sup>29</sup>.

<sup>28</sup> La versione qui riportata è quella di RoC 1741, ma i due primi elementi di questa fonte sono stati conteggiati insieme per uniformare il computo con quello delle altre fonti; queste, poi, presentano singolarmente alcune particolarità verso la fine del tropo.

<sup>29</sup> Sul rapporto tra i testimoni di Prüm ed Echternach e le fonti padovane, si veda anche la dissertazione di D. Toigo, *I tropi nella tradizione padovana: edizione critica e comparazione con le tradizioni parallele*, Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1995/96, *passim*.

È mia opinione che il tropo eseguito a Firenze coincidesse con uno dei primi due qui riportati; del terzo si può osservare che, sebbene radicato a Padova, sembra appartenere a un altro genere di scambi tra il nord e i paesi mediterranei e, pertanto, la sua apparizione in Fir 3005 sarebbe inaspettata.

13bis) ANNUNCIAZIONE A MARIA (25 marzo): «Annuntiatio dominica inter precellentissimas sollepnitates computanda est». [c. 76r, p. 155] Tuttavia nel prescrivere i testi per la messa Fir 3005 non menziona alcun tropo; l'introito è: GAUDEAMUS. [c. 77r, p. 157]

14) S. ZENOBIO CONF. (25 maggio): «trophus de Confessoribus et officium *Statuit ei* cum suis pertinentiis et *Kirie* sollepniter cum toto Misse officio celebretur». [c. 83r, p. 170]

Tra i testi associati all'introito *Statuit* la candidatura più accreditata è senza dubbio la seguente:

[8] Divini fuerat quoniam fervoris amator, eia. STATUIT EI DOMINUS.

[16] Et pactum vitæ firmum stabilivit in ævum. ET PRINCEPEM.

[17] Incensumque suæ condignum deferat aræ. IN ÆTERNUM. Ps. MISERICORDIAS TUAS.

Tra le fonti di questo celebre tropo, numerosissime in ogni area del continente, i testimoni nord-italici già noti (edizione in AH 49, 161, n. 376) erano RoA 123 (*in natali confessorum*), RoN 1343, Bo 2824, RoC 1741, Vro 107. Ora l'intera costellazione di elementi associati all'introito *Statuit* è stata studiata da Ritva Jacobsson e Wulf Arlt e, a giudicare dai risultati conseguiti, il rigore dei criteri analitici adottati fa della loro ricerca un paradigma metodologico da applicare alle indagini sulla tradizione di qualunque testo tropato<sup>30</sup>.

Qui non è possibile che riassumere, come più brevemente mi riesce, le tappe fondamentali del loro lavoro. Il materiale di par-

<sup>30</sup> W. Arlt, *Musikalische Texte: Thesen zum Introitus und Untersuchungen an Tropen zum Introitus Statuit*, in *Bericht über des Symposium "Die Formung einer europäischen musikalischen Kultur im Mittelalter"*, Kiel 1985, ed. Fr. Reckow (in corso di stampa). Lo stesso Arlt, del resto, aveva offerto un saggio di quanto potesse essere interessante convocare a confronto tutta la tradizione degli elementi associati all'introito *Statuit*, in un contributo che si presenta oggi come un presagio degli sviluppi futuri: cfr. W. Arlt, *Von den einzelnen Aufzeichnungen der Tropen zur Rekonstruktion der Geschichte*, in *La tradizione dei tropi liturgici*, a cura di C. Leonardi e E. Menestò, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1990, pp. 439-479: 472-474.

tenza era imponente (oltre 200 elementi sparsi in circa 90 fonti), ma un brillante esercizio di critica testuale e melodica non solo ha portato alla localizzazione (tra Senna e Reno) delle forme primordiali, ma ha individuato in due complessi A e B i filoni principali lungo i quali si è biforcata la tradizione. Il filone A, caratterizzato nella sua fase primitiva (cioè sangallese) dagli elementi 1 2 | **3 4 5** | (...) **8**<sup>31</sup>, nel suo muoversi verso nord-ovest si arricchiva di quegli elementi 16 e 17 che, preceduti solo dall'elemento 8, divenuto a sua volta introduzione, vennero a formare la triade stabile degli elementi del complesso B tipico dell'Italia settentrionale. E in effetti, dall'insieme degli elementi 8 16 17 è formato il tropo che si legge in Vce 161, IvR 60, Vro 107, Pia 65, To 20, To 18, Pad 47, Mod 7, RoC 1741, Bo 2824, RoN 1343, RoA 123<sup>32</sup>. Dalla stabilità che caratterizza questi testimoni proviene la garanzia più solida per attribuire la stessa triade alla tradizione di Firenze.

15) NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA (24 giugno), Missa maior: «Quo finito, incipiatur trophus *Hodie*, officium *De ventre matris*, postea *Kirie* cum ynno angelico et graduali et *Alleluja* et sequentia et omne istius misse officium sollempnissime ac devotissime celebretur». [cc. 85r-v, p. 174]

[63] *Hodie* <exultent iusti: natus est sanctus Iohannes deo gratias dicite eia.

?[76] Clara iam nobis hodierna refulget Iohannes(!) nativitas dicentes(!): DE VENTRE.

?[79] Servum sibi Iohannem me vocans Zacharie filium. ET POSUIT OS MEUM.

?[80] Prophetare in nomine ipsius credentes consequi baptisma. SUB TEGUMENTUM.

?[81] Dedit me testem veritatis et parare sibi plebem perfectam. POSUIT ME.

?[77] Nam verbo polum maria arvaque qui finxit(!) ipse eia. Ps. BONUM EST>.

È qui riportata, la versione di RoA 123, c. 234v, non per la certezza che ad essa corrispondesse il tropo fiorentino, ma perché è solo un po' più estesa di quella nonantolana, che è priva dell'elemento 76 e sostituisce 77 con 35; quanto a Pst 121, si direbbe

<sup>31</sup> Sono in neretto i testi che si rivelano costitutivi del complesso A, e cioè: 3 (*Ut vigeat summus*) 4 (*Inter primates*) 5 (*Grege tuus*); l'elemento 8 (*Divini fuerat*) è uno snodo interessante per la ragione che sarà subito spiegata.

<sup>32</sup> I collegamenti attestati nella Tabella 1 del contributo di Arlt dimostrano che i punti di aggancio tra i complessi A e B si ritrovano nei manoscritti IvR 60 e Vro 107.

un modello assai lontano da Fir 3005, poiché solo alla fine presenta due testi in comune con la serie qui offerta.

A chiarire la situazione viene fortunatamente in aiuto l'analisi dei tropi per l'introito *De ventre* ora completamente rivisitati da Arlt sulla base d'un inventario dei testi allestito da Ritva Jacobsson in vista della ricostruzione genetica dei tropi conservati nel Graduale di San Marco (Be 40608)<sup>33</sup>. Da Fir 3005 sappiamo che il tropo recepito a Firenze cominciava con *Hodie*, ossia con una introduzione documentata soltanto in Italia del nord, ad eccezione della basilica veneziana di San Marco. Si tratta dell'elemento [63] collocato in apertura del tropo fiorentino. In teoria, la disposizione degli elementi nei tropari dell'Italia settentrionale avrebbe consentito di scegliere per lo stesso elemento 63 anche la collocazione finale, ma Fir 3005 ci vincola alla posizione d'inizio. Per capire il séguito è utilissimo il seguente schema che tolgo dal contributo di Arlt: esso chiarisce meglio di ogni spiegazione la situazione delle fonti settentrionali dell'est; sono in neretto le cifre 35 (*Audite insulæ*) e 63 (*Hodie exultent*) corrispondenti alle due introduzioni:

Mza 77	<b>35</b>			<b>63</b>
Ox 222	<b>35</b>	76 20		<b>63</b>
Pad 47 Mod 7		76	79 80 81	77... <b>63</b>
RoC 1741, Bo 2824, RoN 1343	<b>63</b>		79 80 81	77 ... <b>35</b>
RoA 123	<b>63</b>	76	79 80 81	77 ...
Pst 121	<b>63</b>			77
Parm	<b>63</b>			

Si noterà che nello schema sono chiamati in causa quasi solo manoscritti del nord-est e, in effetti, il panorama dei testimoni dell'intera fascia settentrionale è assai più frastagliato e Arlt deve rincorrere e far quadrare dei profili molto difformi; per il nostro scopo, invece, lo schema è del tutto funzionale, trattandosi delle fonti usualmente collegabili con Fir 3005. Semmai è da aggiungere Ben 39, poiché la sua serie ribadisce il fenomeno già visibile in Ox 222: all'ultimo posto del complesso capeggiato dall'introduzione *Audite insulæ* si trova l'elemento *Hodie exultent* che in altri testimoni nord-italici ha assunto il ruolo di nuova introduzione<sup>34</sup>. Quanto al séguito della serie fiorentina, prestabilito il testo d'apertura, non si può che attingere tra gli elementi registrati in RoA 123 e/o nei nonantolani.

<sup>33</sup> Cfr. *Strati e itinerari dei tropi* cit. (Iohannes Baptista).

<sup>34</sup> Si veda in BTC I/1, pp. 16-18.

16) SS. PIETRO E PAOLO (29 giugno), Missa maior: «Ad Missam trophus *Hodie Simon Petrus*, officium *Nunc scio cum suis pertinentiis*». [c. 86r, p. 176]

[80] *Hodie Simon Petrus* <catenis in carcere vinctus cum fuisset ab angelo potenter solutus et de manu Herodis liberatus ait: NUNC SCIO VERE. [Ps.] DOMINE PROBASTI ME>.

– RoA 123, c. 239r; a questa fonte si aggiungono le altre, numerose, il cui incipit è *Beatissimus Petrus*.

A Ritva Jacobsson e a Wulf Arlt dobbiamo ancora la rassegna dei tropi per la festa di s. Pietro: la prima ha studiato genesi e rapporti dei testi, il secondo ha preso in esame il complesso delle melodie<sup>35</sup>. È curioso come in nessuno dei due contributi figurì l'incipit di Fir 3005, che pur trova esatta corrispondenza in RoA 123 e in due fonti dell'area ravennate. Il particolare, credo, ha la sua spiegazione, da una lato, nella esplicita scelta, da parte di Arlt, di non trattare d'un filone della tradizione<sup>36</sup>; dall'altro, la Jacobsson, che definisce l'introduzione *Beatissimus* come la prima delle due tipicamente italiane<sup>37</sup>, omette di segnalare che il testo che altrove<sup>38</sup> comincia *Beatissimus Petrus / catenis in carcere vinctus* nei mss. Pad 47, Mod 7 e RoA 123 ha la variante *Hodie Simon Petrus / catenis ...* Del resto, se si confrontano i neumi di RoA 123, c. 239r (*Hodie Simon Petrus*) con una qualunque fonte di *Beatissimus Petrus* (ad esempio, con RoC 1741, c. 98v), si constata immediatamente che la melodia è unica. Quale conclusione? L'ipotesi più verosimile è che all'incipit tradizionale *Beatissimus Petrus* un copista abbia preferito *Hodie Simon Petrus*, che ha il medesimo numero di sillabe e recupera un *Hodie* sempre gradito nei tropi.

<sup>35</sup> Cfr. Arlt, *Schichten und Wege in der Ueberlieferung der älteren Tropen zum Introitus Nunc scio vere des Petrus-Festes*, in *Recherches nouvelles sur les tropes liturgiques*, edd. W. Arlt-G. Björkvall, Stockholm, Almqvist & Wiksell (Acta Universitatis Stockholmiensis, Studia Latina Stockholmiensia, XXXVI), pp. 13-93; R. Jacobsson, *Poésie liturgique et fond biblique. Essai sur quatre complexes de tropes en l'honneur de Saint Pierre apôtre et sur leur transmission*, *ivi*, pp. 309-341.

<sup>36</sup> Si veda in Arlt, *Schichten und Wege* cit., p. 44, lo stemma dei testimoni che si sviluppa su due linee [y] e [z]; la seconda di esse vede, a un certo momento, l'introduzione dell'elemento *Beatissimus*, che a noi interesserà; nella nota 28 Arlt rinvia per quest'ultimo allo studio della Jacobsson.

<sup>37</sup> Jacobsson, *Poésie liturgique* cit., pp. 325 (analisi del testo) e 338.

<sup>38</sup> Ecco l'elenco di tali fonti (Jacobsson, *Poésie liturgique* cit., p. 338): Ox 222 (vinc), Vce 146, Vce 161, Vce 162, Vce 186, Mza 76, Mza 77, Vro 107, Pad 697, Pad 20, Pad 16, Gor I, Ivrr 60, Pia 65, To 20, To 18, RoC 1741, Bo 2824, RoN 1343, Vol 39, Pst 121.

Rimane poi il problema delle combinazioni tra l'introduzione e gli eventuali elementi successivi. Ritva Jacobsson prevede una combinazione univoca (*Beatissimus + Lux iustitiæ*) per Pad 697, Pad 20, Pad 16, Gor I, To 18, mentre, per tutti gli altri (già citati) manoscritti portatori di *Beatissimus*, essa spalanca il ventaglio delle possibilità con la seguente espressione: «*Beatissimus avec d'autres suites ou seules*»<sup>39</sup>. A questo punto ogni scelta diventa a rischio<sup>40</sup>.

17) ASSUNZIONE DELLA B. V. MARIA (15 agosto): «trofus(!) *Nos sinus*. Officium *Gaudeamus* cum suis pertinentiis, sequentia *Congaudentes*, quam usque ad octavam dicimus in Missa». [c. 91r, p. 186]

- Nos sinus <ecclesie matris quos enutrit almæ. Eia GAUDEAMUS.
  - In quo rex cæli reddit quoque gaudia terris. SUB HONORE.
  - Esse Dei genetrix quæ creditur omnipotentis. DE CUIUS ASSUMPTIONE.
- ?– Sic pia præ cunctis meruit quod virgo beari. ET COLLAUDANT>.
- RoA 123, c. 248r; RoN 1343; RoC 1741; Vro 107; ediz. AH 49, 89, n. 180.

La convergenza dei testimoni già citati in AH è rafforzata dalla stessa indicazione che proviene da Pst 121, Mod 7 e Pad 47: è dunque assai probabile che questa fosse la serie fiorentina; l'incertezza può riguardare soltanto l'ultimo elemento che è assente in alcune fonti. La combinazione utilizza elementi di origine franca a partire dalla introduzione, ed è chiaramente italiana solo nell'ordine di successione degli elementi<sup>41</sup>.

18) S. REPARATA VERG. MART. (8 ottobre): «In Missa trophus *Hec est virgo*, officium *Gaudeamus*, sequentia *Virgo sacra Repa-*

<sup>39</sup> Jacobsson, *Poésie liturgique* cit., p. 339.

<sup>40</sup> Un suggerimento, raccomandato soltanto dall'identità della fonte, potrebbe venire dal testo che in RoA 123 segue immediatamente al tropo sopra riportato:

[78] «*Ad repetendum*. Hodie sanctissimi patroni nostri Petri anima choris supernis iuncta iubilat quapropter et nos exultemus canentes: NUNC SCIO VERE. [84] Fortem de cælo qui me liberaret a malo. ET ERIPUIT ME DE MA[NU]. [85] Cuius sevicia me tenebat callida. ET DE OMNI. [93] Que me ita expectabat ut puniret. PLEBIS IUDEORUM. [94] Quem glorificant nutrimenta summa et apostolica. GLORIA PATRI». Si tratta d'un *contrafactum* multiplo destinato, sempre con la stessa melodia, all'Epifania (*Hodie clarissimam secuti stellam*) e, con il medesimo testo, anche al patrono s. Gallo; cfr. Björkvall-Haug, *Tropentypen in Sankt Gallen*, in *Recherches nouvelles* cit., pp. 127-129.

<sup>41</sup> Cfr. Planchart, *The Repertory of Tropes* cit., II, p. 100, n. 78.

*rata vel Virginis venerande et reliqua omnia sollepnissime celebrantur». [c. 94v, p. 194]*

? – Hec est virgo <sapiens et una de numero prudentum>. GAUDEAMUS.

? – Hec est virgo <sapiens quam Dominus vigilantem invenit>. GAUDEAMUS.

I due testi suggeriti provengono dal repertorio delle antifone per l'ufficio per una santa vergine<sup>42</sup> e il ricorso ad essi è dovuto all'assenza, nel repertorio dei tropi, d'un incipit assimilabile a quello che figura in Fir 3005<sup>43</sup>. D'altra parte, questo non è un caso rarissimo: non potendo i liturgisti recuperare da altri repertori tropi specifici per solennizzare le liturgie dei santi locali – com'è il caso di s. Reparata –, attingevano dai canti dell'ufficio, ove trovavano, tra le antifone o altri generi, i testi rispondenti al loro scopo. Non stupisce pertanto che i fiorentini abbiano risolto il loro problema scegliendo una delle due antifone ispirate alla parabola delle vergini sagge e folli. Ovviamente, non è possibile dire quale delle due sia stata scelta (entrambe sono di modo primo, e perciò coerenti con il modo dell'introito *Gaudeamus*), né se siano stati aggiunti altri elementi all'antifona-introduzione.

19) OGNISSANTI (1 novembre): «incipitur in choro trophus *Sanguine sacrati*, postea officium *Gaudeamus* cum suis pertinentiis et reliqua omnia ad ipsam Missam expectantia sollepnissime percantentur». [c. 96r, p. 197]

[73] *Sanguine sacrati* <Christi quoque morte redempti. GAUDEAMUS.

[74] *Dante suis palmam post aspera bella superna*<m>. DIEM FESTUM.

[61] *Qui in stadio celebri meruerunt præmia cæli. DE QUORUM COMMEMORATIONE*>.

– RoA 123, c. 254r (alius trophus); PaA 1169; Pa 9449; Pa 1235; Vro 107; RoN 1343; RoC 1741; Bo 2824; Bo 2493; Pad 47; Mod 7; ediz. in AH 49, 148, n. 345.

I manoscritti nonantolani dedicano il tropo ai santi Sinesio e Teoponto, mentre in RoA 123 (non citato in AH) e negli altri testimoni esso è destinato alla celebrazione di Ognissanti. Se la

<sup>42</sup> Rinvio a un libro liturgico ufficiale: *Antiphonale Monasticum*, Solesmes, Abbaye Saint-Pierre, 1934, p. 678. Pur esistendo altri canti sul medesimo testo (versetti alleluatici, responsori, eccetera), un'antifona parrebbe il più idoneo.

<sup>43</sup> Ringrazio Ritva Jacobsson per l'aiuto prestatomi in questa verifica.

presenza delle tre fonti nord-europee ribadisce rapporti già emersi in precedenza, sono significative alcune assenze tra le fonti italiche: è quasi normale il divario dei manoscritti del nord-ovest e dei beneventani, mentre meno scontata è la difformità dei padovani; assolutamente inattesa poi è quella di Pst 121, che presenta tutta un'altra combinazione.

20) ANNIVERSARIO DEDICAZIONE DELLA CHIESA (9 novembre): «Finito responsorio, incipitur trophus *Organicis*, deinde officium *Terribilis est locus iste* cum suis pertinentiis. Et sequentia *Ad templi huius* sollempniter cantetur». [c. 97r, p. 199]

- *Organicis* <Christo persolvite vocibus odas. TERRIBILIS EST.
- *Symphoniæ* modulis ut personet aula tonantis. HIC DOMUS.
- *Emicat ista domus* fundata in vertice saxi. ET PORTA.
- In qua domo domini modulariter organa vocis. ET VOCABITUR>.
- Ben 34, Ben 35, Ben 38, Ben 39, Ben 40, Vol 39; cfr. BTC I/1, pp. 71-72, e BCT I/2, pp. 205-211 (edizione da cinque manoscritti beneventani), e p. 243 (*Addendum*, versione frammentaria dalla collezione privata di Otto Ege).

L'intera tradizione del tropo *Organicis* è stata di recente studiata da Planchart<sup>44</sup>, dal cui contributo vengono l'inventario dei manoscritti che lo conservano e l'accertamento che la fonte più a nord era il codice di Volterra. Ritrovare dunque questo testo a Firenze e, tanto più, abbinato con la sequenza *Ad templi huius* di schietta diffusione meridionale, è di non poco interesse. Poiché la tradizione melodica e testuale del tropo è sostanzialmente compatta e stabile, non è temerario proporre, come qui è stato fatto, la combinazione beneventana anche per l'uso di Firenze. L'esito è inaspettato perché, se Fir 3005 non ci avesse vincolati con l'incipit *Organicis*, la nostra ricerca si sarebbe sicuramente rivolta ai consueti testimoni settentrionali<sup>45</sup>.

Dalla rassegna così conclusa scaturisce spontaneamente qualche valutazione complessiva: Fir 3005 arricchisce il repertorio dei tropi dell'Italia settentrionale, forse meglio sarebbe dire del nord-

<sup>44</sup> Planchart, *An Aquitanian Sequentia in Italian Sources*, in *Recherches nouvelles* cit., pp. 376-379.

<sup>45</sup> Verso la fine dell'Ordinario, sotto il titolo «De ordine processionis et officii Misse», si accenna all'esecuzione di tropi in forma generica quando si dettano le norme per le celebrazioni più solenni («summa festa»): «Finita processione in sum<m>is festis, vel finita Tertia in dominicis diebus, mox cantor in medio c<h>ori veniens, incipit OFFICIUM vel TROPHUM et tunc Sacerdos vadit cum processione ad Missam... ». [c. 102v, p. 209].

est e dell'area emiliano-romagnola; le ascendenze in fonti nordiche sono, in alcuni casi, assai nette; i tropi in comune con Pst 121 sono solo una porzione minore; ancor meno consistente è il collegamento con il repertorio beneventano. L'afflusso di componenti tanto diverse conferisce all'Ordinario fiorentino il tipico carattere di anello di congiunzione: destinatario, con altri testimoni italici, di flussi migratori dal nord d'Europa, arricchito della produzione propria del nord-est, non rifiuta apporti provenienti dall'area meridionale italiana. Per confronti più conclusivi urgerebbe la conoscenza diretta di testi e melodie, mentre Fir 3005 mette a disposizione soltanto dei capoversi e, talora, neppure questi. A me pare che soltanto una informazione capillare del repertorio dei tropi (non solo di quelli italiani) potrà trarre ulteriore profitto da dati così esigui.

### *Le sequenze*

Le sequenze di Fir 3005 sono elencate nell'ordine di apparizione nel manoscritto e, per quanto possibile, con gli stessi criteri adottati per i tropi. Il repertorio di riferimento sarà primariamente quello allestito da Brunner<sup>46</sup>.

?	Dom. I Avvento <sup>47</sup>	4r, p. 10	
Sancta Maria	Sabati di Avvento	5v, p. 13	[manca in AH]
Ecce iam Christus <sup>48</sup>	Dom. II Avvento	6r, p. 14	It., Brunner 226
Ecce veniet deus et homo	Dom. III Avvento	6v, p. 15	Pst 121, Brunner 227
Salve perpetua	Dom. IV Avvento	7r, p. 17	[manca in AH]
Ecce puerpera <genuit>	Natale I	9v, p. 22	It. sett., Brunner 227
Christi hodierna <pangim.>	Natale III	10v, p. 24	It. sett., Brunner 219
Ecce annuntio <Christicol.>	II Vespri Natale	11r, p. 25	It., Brunner 225
vel Christi hodierna	II Vespri Natale	11r, p. 25	It. sett., Brunner 219
?<Hanc concordi> <sup>49</sup>	S. Stefano	11v, p. 26	Notker, Brunner 235
Iohannes <Iesu Christo>	S. Giovanni Evang.	12v, p. 28	Notker, Brunner 238
Quid tu virgo (vel Nativitatis)	SS. Innocenti	13v, p. 30	Notker, Brunner 256

<sup>46</sup> Cfr. L. Brunner, *Catalogo delle sequenze in manoscritti di origine italiana anteriori al 1200*, in «Rivista italiana di musicologia», XX, 1985, pp. 191-276 (sarà citato: Brunner, e pagina pertinente).

<sup>47</sup> Ecco il passo di Fir 3005: «In Missa officium *Ad te levavi* cum proprio graduali, *Alleluja* et sequentia et offerenda et communione dicatur». Per la prima Domenica era di norma adottata la sequenza *Ecce iam Christus*, sulla quale si veda la nota seguente.

<sup>48</sup> Secondo Brunner, p. 226, questa sequenza destinata alla I dom. di Avvento, era adottata come tropo all'introito in numerosi testimoni dell'Italia nord-orientale, oltre che in Ben 34, Vol 39, To 18, eccetera.

<sup>49</sup> Il suggerimento più facile è la classica sequenza di Notker.

<i>Sequentia Nativitatis</i>	S. Tommaso mart.	14r, p. 31	
<i>Sequentia Nativitatis</i>	30 dicembre	14r, p. 31	
<i>Sequentia de Nativitate</i>	S. Silvestro	14v, p. 32	
Eia recolamus <laudibus>	Ottava di Natale	16r, p. 35	Fr. or., Brunner 229
vel Christi hodierna	Ottava di Natale	16r, p. 35	cfr. <i>supra</i>
Epyphania Domini <sup>50</sup>	Epif. del Signore	18r, p. 40	[ <i>Epiphaniam Dom.?</i> ]
vel Eia <recolamus>	<i>ivi</i>	<i>ivi</i> .	cfr. <i>supra</i> <sup>51</sup>
	Ottava	19r, p. 41	
	dell'Epifania <sup>52</sup>		
Dic nobis <quibus>	Pasqua, M. maior	45v, p. 93	A. romz., Brunner 224
Clara gaudia	Pasqua, Vespri	46r, p. 94	A. romz., Brunner 220
vel Dic nobis	<i>ivi</i>	<i>ivi</i>	cfr. <i>supra</i>
	Sett. d. Pasqua <sup>53</sup>	47r, p. 96	
Ecce victor <sup>54</sup> , vel alia	Ottava di Pasqua	49r, p. 100	[forse <i>Ecce vicit</i> ]
Victime paschali	Dom. II d. Pasqua	51r, p. 104	Fr. occ., Brunner 267
Rex omnipotens di<e>	Ascensione <sup>55</sup>	53v, p. 109	Fr. occ., Brunner 258
?<Sancti Spiritus assit> <sup>56</sup>	Pentecoste	56r, p. 114	Notker, Brunner 261
?<Benedicta semper sancta>	SS. Trinità	60r, p. 123	Brunner 216
Clare sanctorum	Comune apostoli	64r, p. 131	Notker, Brunner 221
Congaudentes <exultemus>	S. Nicola	69v, p. 141	A. romz., Brunner 222
?<Concentu parili> <sup>57</sup>	Purif. B.V.M.	74r, p. 151	Notker, Brunner 221
Ave Maria...?<virgo serena>	Annunc. B.V.M.	77r, p. 157	
Victime vel alia de resurrect.	SS. Filippo	80r, p. 164	cfr. <i>supra</i>
	e Giacomo ap.		
<i>Missa cum sequentia</i>	S. Giov. a.	81v, p. 167	
	Portam Lat.		
?	S. Zenobio <sup>58</sup>	83r, p. 170	
?<Sancti Baptistæ Christi> <sup>59</sup>	S. Giovanni Batt.	85v, p. 175	Notker, Brunner 261

<sup>50</sup> Questo è chiaramente l'incipit che si legge nel codice; si tratta di vedere se non sia una forma corrotta per la ben più diffusa *Epyphaniam Domino* creata nella Francia occidentale (Brunner 230).

<sup>51</sup> Tra i testimoni citati da Brunner, soltanto Bo 2824 ha la solennità dell'Epifania come destinazione liturgica.

<sup>52</sup> In Fir 3005 si legge: «Sequentiam cantamus qualibet die in Missa usque ad octavam».

<sup>53</sup> Per i giorni dell'ottava e per le domeniche dopo Pasqua Fir 3005 offre ancora le seguenti rubriche: «Sequentia dicitur, per istos sex dies, in Vesperis.[...] Sequentiam dicimus in Missa omni die usque ad secundam feriam post primam dominicam post Pasca et omni die dominico usque ad Ascensionem» [c. 47v, p. 96].

<sup>54</sup> Un incipit uguale non compare in AH; è ancor più giustificato il sospetto che si tratti di *Ecce vicit / radix David* (AH 7, 63; 53, 73).

<sup>55</sup> La rubrica avverte: «Ad Vesperas sequentia quoque dicitur. In Missa usque ad octavam».

<sup>56</sup> Si tratta ancora di supplire con il più spontaneo dei suggerimenti. La rubrica prescrive per l'intera ottava: «In Vesperis ynum vel sequentiam canimus» [c. 57r, p. 116]. Anche per la festa della Trinità (numero successivo) la rubrica avverte: «Sequentiam dicimus».

<sup>57</sup> È ancora un tentativo di sanare il silenzio di Fir 3005; la rubrica scrive: «Missa cum sequentia».

<sup>58</sup> Nessuna sequenza in onore di questo santo è riportata in AH, dove per altro figura un ufficio ritmico per la festa della *translatio* (l'inno *Laetetur urbs Florentia* è in AH 22, 288).

<sup>59</sup> L'Ordinario scrive: «Missa cum sequentia. Sequentiam eius cotidie in Missa dicimus usque ad festum sanctorum Petri et Pauli et in octava».

Petre summe <sup>60</sup>	SS. Pietro e Paolo	86r, p. 176	Notker, Brunner 252
Victime paschali	S. Maria Maddal.	88r, p. 180	cfr. <i>supra</i>
Laurenti <David>	S. Lorenzo	90r, p. 184	Notker, Brunner 242
Congaudent <angelorum> <sup>61</sup>	Assunzione B.V.M.	91r, p. 186	Notker, Brunner 222
?	S. Bartolomeo ap. <sup>62</sup>	91v, p. 188	
Ave Maria	Natività della B.V.M.	92v, p. 190	cfr. <i>supra</i>
?<Clare sanctorum senatus>	S. Matteo ap. <sup>63</sup>	93r, p. 191	Notker, Brunner 221
Virgo sacra Reparata <sup>64</sup>	S. Reparata	94v, p. 194	
vel Virginis venerande	<i>ead.</i>	<i>ivi</i>	S. Gallo, Brunner 267
?<Omnes Sancti Seraphim>	Ognissanti <sup>65</sup>	96r, p. 197	Notker, Brunner 249
Ad templi huius... <sup>66</sup>	Dedic. della chiesa	97r, p. 199	It., Brunner 208

L'impressione prima è quella d'una iniziale contaminazione tra repertori, dalla quale le fonti italiane settentrionali erano per lo più immuni. Questo, del resto, si avvicina a quanto già osservato per i tropi, né poteva essere diversamente.

### *Le esecuzioni polifoniche*

Debbo confessare che il mio primo motivo d'interesse nell'accostarmi a Fir 3005 fu la speranza di trovarvi esplicite indicazioni sull'abitudine di eseguire canti a più voci. L'esperienza acquisita in precedenti esplorazioni sui repertori di alcune chiese toscane mi rendeva fiducioso dell'esito, ma un riscontro sulle norme offerte da Fir 3005 per le celebrazioni più solenni – quelle cioè per le quali gli Ordinari delle cattedrali di Siena, Lucca, Pistoia (e Padova) mettono in bella evidenza una lunga serie di testi che si dovevano eseguire «cum organo» o «cum succentu» o che si

<sup>60</sup> La rubrica aggiunge: «Infra octavam sequentiam cotidie dicemus».

<sup>61</sup> Precisazione della rubrica: «quam usque ad octavam dicimus».

<sup>62</sup> Dalla rubrica sappiamo: «Sequentia propria vel communis»; in Italia meridionale era cantata per s. Bartolomeo *Adest nunc præclara* (Brunner 208, solo fonti beneventane); la seconda è senza dubbio quella per il Comune degli apostoli composta da Notker: *Clare sanctorum senatus*.

<sup>63</sup> La rubrica scrive soltanto: «Sequentia apostolorum».

<sup>64</sup> Per s. Reparata in AH non esistono sequenze, mentre vi ricorrono testi per vari uffici ritmici.

<sup>65</sup> Anche questo è un tentativo di supplire al silenzio di Fir 3005, giustificato peraltro dalla testimonianza concorde delle fonti dell'Italia settentrionale.

<sup>66</sup> È difficile stabilire se si tratta della sequenza *Ad templi huius ... fundata* oppure della gemella *Ad templi huius ... supra cacumina*. Se si deve giudicare dalla presenza nelle fonti, la presunzione è favorevole alla prima, che è ben rappresentata anche in fonti settentrionali, mentre la seconda è nota solo dai manoscritti beneventani.

dovevano «secundare»<sup>67</sup> – mi aveva indotto a concludere che il redattore dell’Ordinario di Firenze non fosse interessato a registrare e, tanto meno, a regolamentare quel particolare genere di esecuzioni: nessun passo di Fir 3005 sembrava avvicinarsi alle prescrizioni che si leggono negli Ordinari delle chiese citate. Al massimo, nell’Ordinario fiorentino in corrispondenza con celebrazioni solenni, non sono risparmiati gli aggettivi (o gli avverbi derivati) *sollepnis / sollepniter*, anche al grado superlativo, come *devotus / devotissime*. L’unico lemma che induceva a qualche interrogativo era l’avverbio *tractim*, impiegato spesso in coppia con *sollepnissime* o altro, e sempre per connotare una modalità di esecuzione adeguata alle grandi feste. Tuttavia, salvo ad annettere un significato particolare (locale?) a tale avverbio, la sua etimologia (da *traho, traxi, tractum*) non sembra esprimere un procedimento esecutivo che comprenda la polivocalità; al più esso fa pensare ad una esecuzione ‘trascinata’ e quindi ‘rallentata’ e per questo, forse, resa più solenne. Ma la strada si fermava a questo punto.

Soltanto la lettura attenta dell’intero Ordinario mi fece superare lo stallo, sia pure in un modo del tutto inatteso e inedito: due semplici innocenti rubriche si sono rivelate capaci di trasformare l’intero documento nella testimonianza più eloquente e sicura a favore delle esecuzioni a più voci nel duomo di Firenze. Ecco i due testi:

GIOVEDÌ SANTO: «In isto triduo nichil cum organo cantetur, nisi in Missa episcopali». [c. 37v, p. 79]

RITO FUNEBRE PER I CANONICI: «Cum vero corpus defertur ad ecclesiam vel in ecclesia[m] detinetur, nichil cantetur cum organo». [c. 115r, p. 229]

<sup>67</sup> Si vedano i seguenti contributi: per la cattedrale di Siena: Jo. Chr. Trombelli, *Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis ab Odorico eiusdem Ecclesiae canonico anno MCCXIII compositus*, Bononiae, 1766; K. von Fischer, *Die Rolle der Mehrstimmigkeit am Dome von Siena zu Beginn des 13. Jahrhunderts*, in «Archiv für Musikwissenschaft», XVIII, 1961, pp. 167-182; Id., *Das Kantorenamt am Dome von Siena zu Beginn des 13. Jahrhunderts*, in *Festschrift Karl Gustav Fellerer zum sechzigsten Geburtstag am 7. Juli 1962*, Regensburg, Bosse, 1962, pp. 155-160; G. Gonzato, *Alcune considerazioni sull’“Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis”*, in *Le polifonie primitive in Friuli e in Europa*, Atti del congresso internazionale (Civildale del Friuli, 22-24 agosto 1980), a cura di G. Corsi e P. Petrobelli, Roma, Torre d’Orfeo, 1989 (Miscellanea Musicologica, 4), pp. 247-293; per la cattedrale di Lucca: M. Giusti, *L’“Ordo officiorum” della cattedrale di Lucca al secolo XIII*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, Città del Vaticano, 1946 (Studi e testi, 122), II, pp. 523-566; A. Ziino, *Polifonia nella cattedrale di Lucca durante il XIII secolo*, in «Acta Musicologica», XLVII, 1975, pp. 16-30; per le cattedrali di Padova e Pistoia: G. Cattin, «Secundare» e «succinere». *Polifonia a Padova e Pistoia nel Duecento*, in «Musica e storia», III, 1995, pp. 41-120.

Conviene dapprima fissare con precisione il significato letterale delle due norme, a partire dalla formula «cum organo»:

1. Istintivamente, come siamo soliti fare oggi, si tende a collegare l'espressione «cum organo» con l'omonimo strumento musicale, l'organo appunto. All'altezza del XII secolo, invece, non poche ragioni si opporrebbero a siffatta interpretazione, poiché il termine *organum*, in stretta dipendenza dai trattati di teoria musicale, designava primariamente una forma musicale nella quale una parte di nuova invenzione, detta *vox organalis*, accompagnava la melodia gregoriana tradizionale (*vox principalis*) a distanza d'un intervallo determinato da regole precise; la composizione stessa era chiamata *organum*. Pertanto cantare «cum organo» significava eseguire una melodia a due (o più) voci. In Italia, proprio in Toscana, centocinquanta anni circa prima che fosse redatto il codice fiorentino, il monaco Guido d'Arezzo aveva elaborato da presupposti risalenti a trattati del periodo carolingio (*Musica enchiridis*, eccetera) una serie di norme per l'esecuzione a più voci, che forse rispecchiavano abitudini esecutive già diffuse o che, sicuramente, contribuirono a diffonderle.

2. Le due circostanze a cui si riferiscono le rubriche di Fir 3005 hanno in comune una situazione di dolore e di cordoglio (settimana di passione e lutto per la morte d'un collega), alle quali tutto si addice tranne che il tono di solennità gioiosa abitualmente connesso con l'esecuzione di canti a più voci. Nel primo caso l'atteggiamento di composto riserbo poteva essere interrotto soltanto dalla presenza del vescovo (Firenze non era allora sede metropolitana); la presidenza del vescovo, infatti, ripristinava nella celebrazione – non a caso la rubrica parla di «messa»: altro non poteva essere che la cosiddetta messa crismale del giovedì santo o la messa di Gloria, con l'annuncio della risurrezione, del sabato – la possibilità d'un segno solenne, cioè della polifonia. Al contrario, nel caso del rito funebre – nei suoi due momenti esplicitamente menzionati: trasferimento della salma in chiesa e tempo durante il quale essa rimaneva in chiesa, inclusa quindi anche la messa per il defunto – a giudizio del redattore di Fir 3005, nulla poteva giustificare il ritorno alla solennità del canto polifonico.

3. Era dunque proibito cantare «cum organo» in due precise circostanze. La domanda conseguente si presenta immediata: quando era lecito farlo? E altrettanto immediata è la risposta: in tutti gli altri casi, ossia, almeno teoricamente, sempre, ad eccezione di quei due momenti bene individuati. Si riesce a stento a cogliere pienamente la portata di tale conclusione. Essa ci fa

capire che: a) nel documento fiorentino non si devono cercare – come a Pistoia, a Lucca e a Siena – le singole occasioni o i singoli canti da eseguire «cum organo» o «cum succentu»; b) a Firenze le evenienze per cantare a più voci dovevano essere talmente usuali, che era più comodo e chiaro precisare in quali circostanze era proibito.

Di fatto poi, anche nella cattedrale fiorentina, le occasioni per cantare «cum organo» dovettero coincidere con quelle esplicitamente menzionate negli Ordinari delle altre città, tanto più che, per esempio a Siena o a Pistoia, i casi in cui era prevista l'esecuzione a più voci erano talmente numerosi che difficilmente si può prevedere ch'essi lo fossero molto di più a Firenze. Così si rischierebbe di credere che a Santa Reparata erano più frequenti le esecuzioni in polifonia di quelle monodiche. In ogni caso, in Fir 3005 vi sono alcune spie utili per rintracciare non dico i confini esatti tra monodia e polifonia, ma qualche occasione certa nella quale è presumibile si cantasse «cum organo». Vediamo come essa venga segnalata in qualche esempio:

– Natale, responsori del Mattutino: il versetto «*Gloria in excelsis Deo, cum reliquis versibus aliorum Responsoriorum*» si doveva cantare *sollepniter*. In che cosa potrà consistere la solennità d'una esecuzione monodica realizzata da un numero prescritto di persone (il «cantator ... cum duobus vel tribus fratribus»)? Tanto più che, non contento di questa rubrica generale, il redattore aggiunge che il responsorio «*Descendit cum suo versu et prosulis sollepniter cantetur*», e menziona poi esplicitamente i versi degli altri responsori. [c. 9r, p. 21] Sempre a Natale, tra le rubriche per la *Missa maior* si legge: «Graduale tractim dicatur a duobus in pulpito, quo finito, chorus reincipiat ipsum et dicat totum. Quo finito, prefati duo tractim et distincte cantent versum...». [c. 10v, p. 24] Di certo *tractim* e *distincte* non sono connotazioni di contenuto strettamente musicale, ma l'assegnazione alla coppia sul pulpito e l'adozione dei due avverbi insospettisce non poco.

– Messa per s. Giovanni evangelista: «Graduale *Exiit tractim dicatur a duobus et repetatur a choro. Versus gradualis similiter tractim dicatur*». [c. 12v, p. 28]

– Domenica delle Palme: dapprima è prescritto *sollepniter* il canto del responsorio *Fratres mei*; più avanti: «Cantor incipiat resp. *In monte Oliveti et sollepniter cum sua societate decantet*». [c. 34v, p. 73]

– Mattutino di Pasqua: «Et tunc cantor, cum tribus vel quattuor fratribus in capis et togis in chorum veniens, cum magna reverentia, incipiat Invitatorium *Alleluja, alleluja*». [c. 44r, p. 91]

– Messa maggiore di Pasqua: «Cantor cum sibi assistentibus sociis in medio choro incipiat trophum festive ac sollepniter. Deinde officium *Resurrexi*. Finito versu et repetito officio, *Gloria Patri* altius et sollepnus cantetur. ... Sollepniter autem et exultanter cantato ynno angelico, ...

subdiaconus sollepniter legat epistolam. Deinde graduale a duobus festi-  
ve et tractim, sicut in sollepnibus mos est, in pulpito cantetur, set finiatur  
a fratribus. Finito, ipsi qui inceperant versum percantent. Cantato versu,  
incipiat cantor prosam *Iam redeunt*. Finita, incipit *Alleluja* in pulpito et  
chorus reincipiat *Alleluja*. Finito, cantor cum suis prosequatur versum  
*Paska nostrum* cum alio versu *Epulemur*, deinde sequentia *Dic nobis*». [c.  
45v, p. 93]

– Vespri di Pasqua: «Vespere inchoantur sicut in Missa per *Kirie eleison*  
quem sollepniter cantamus per tres dies Pasce post istam sollepnitatem.  
... Sollepniter cantetur ant. super Magnificat *Nolite expavescere*. ... Dein-  
de *Benedicamus Domino*, *alleluja* sollepniter dicatur». [cc. 46r-v, pp. 94-  
95]

– Mattutino di Pentecoste: «Invitorium *Alleluja*, *Spiritus Domini* solle-  
pniter et devote cantetur cum omnibus que sequuntur». [c. 55v, p. 113]

– Messa di Pentecoste: «Missa cum suo officio, sicut in die Resurrectionis,  
celeberrime celebretur». [c. 56r, p. 114]

– Messa della Purificazione della B.V. Maria: «incipitur trophus et dicitur  
Missa cum sequentia et aliis suis pertinentiis, sicut in summis et preci-  
pui sollepnitatibus». [c. 74r, p. 151]

– Annunciazione della B.V. Maria: «Annuntiatio dominica inter precel-  
lentissimas sollepnitates computanda est». [c. 76r, p. 155]

– Messa per S. Giovanni Battista: «omne istius Misse officium sollepnis-  
sime ac devotissime decantetur». [c. 85v, p. 175]

– Le feste, nella tradizione della cattedrale di Firenze, potevano  
appartenere a quattro categorie: *Festa summa*, *precipua*, *popula-  
ria*, *privata*.

*Festa summa*: «In his festis sollepnissime fiat officium et devotissime  
atque tractim cuncta cantentur atque legantur. ... Ad introitum Misse et  
ad *Kirie eleison* et ad *Gloria in excelsis Deo* et ad *Sanctus*, *sanctus* et *Agnus  
Dei*, cantor cum competenti sociorum numero in medio c<h>ori ordinate  
maneat. Graduale vero in his festis a duobus tractim in pulpito cantetur  
cum versu; *Alleluja* quoque et sequentia<sup>68</sup> in pulpito similiter a cantore et  
suis sociis sollepniter canitur». [c. 98v, p. 203]

<sup>68</sup> Per l'esecuzione polifonica delle sequenze e la bibliografia pertinente,  
cfr. F. A. Gallo, *Dai conventi di Salimbene alla corte di Bonifacio VIII*, in *La  
sequenza medievale*, Atti del Convegno internazionale, Milano 7-8 aprile 1984, a  
cura di A. Ziino, Lucca, LIM, 1992, pp. 81-86. L'autore, nel riconoscere che  
l'attività polifonica della cappella papale «è ancora scarsissimamente conosciu-  
ta», richiama (nota 7) un passo dell'*Ordinale* di Innocenzo III (nell'edizione di S.  
Van Dijk, *The Ordinal of the Papal Court from Innocent III to Boniface VIII and  
Related Documents*, Fribourg, Presses Universitaires, 1975, p. 408), nel quale si  
afferma che i canonici di San Pietro cantavano il responsorio *Domine si tu es* «in  
organo sectano», una definizione a prima vista non trasparente; può essere utile  
al riguardo quanto si legge nell'anonimo trattatello *De organo*, che si proponeva  
di divulgare in versi la dottrina di Guido d'Arezzo: nel verso 9 ricorre come  
sostitutivo del verbo *organizare* il verbo *sectari*, la cui etimologia ci riconduce alla

*Festa precipua*: «In his festis sollepniter fiat officium, set non sicut in sum<m>is» [c. 99r, p. 204]; a questa indicazione piuttosto enigmatica ne segue un'altra, più esplicita, anche se scritta su rasura: «In precipuis et popularibus <festis> versus responsoriorum cantentur a duobus, nonum responsorium sollepniter cantetur».

Ho già osservato che non tutte le rubriche qui trascritte hanno un diretto riferimento al modulo esecutivo, ma il loro complesso, anche se costituito solo da un'antologia, sembra significativo. In aggiunta alle due prescrizioni nelle quali si parla di *organum*, esse contribuiscono a trasformare Fir 3005 in una delle testimonianze più precoci a favore del canto organale in Italia.

TABELLA I. *Indice dei manoscritti citati*

Sigla	Segnatura del manoscritto	Provenienza	Data
Aa 13	Aachen, Diözesanbibliothek, Cod. 13	Aachen	XIII
Apt 18	Apt, Arch. Bas. S. Anne 18 (4)	Italia nord/Apt (?)	X-XI
Apt 17	Apt, Arch. Bas. S. Anne 17 (5)	Apt	ca 1050
Ba 5	Bamberg, Staatsbibl. lit. 5	Reichenau	1001
Ba 6	Bamberg, Staatsbibl. lit. 6	Regensburg, S. Emmeram	ca 1000
Be 11	Berlin, Staatsbibl. th. lat. IV° II	Minden	ca 1024-1027
Be 40608	Berlin, Staatsbibl. Preuss. Kulturbesitz, Mus. Ms. 40608	Venezia, San Marco	1230-40
Ben 34	Benevento, Bibl. Cap. VI 34	Benevento	XII in.
Ben 35	Benevento, Bibl. Cap. VI 35	Benevento	XII in.
Ben 38	Benevento, Bibl. Cap. VI 38	Benevento	XI
Ben 39	Benevento, Bibl. Cap. VI 39	Benevento	XI
Ben 40	Benevento, Bibl. Cap. VI 40	Benevento	XI
Bo 7	Bologna, Civico Museo Q 7 (=cod. 86)	Italia	XI
Bo 2493	Bologna, Bibl. Univ. 2493		XIII
Bo 2824	Bologna, Bibl. Univ. 2824	Nonantola	XI ex./XII
Cai 75	Cambrai, Bibl. Mun. 75 (76)	Arras, S. Vaast	XI
Cdg 473	Cambridge, CCC 473	Winchester	996-1006
Civ 79	Cividale del Friuli, Museo Archeol. Naz cod. LXXIX	Cividale del Friuli	XIV/XV
Civ 35bis	Cividale del Friuli, Museo Archeol. Naz. cod. XXXV bis		

definizione di *organum sectanum*, d'una composizione cioè nella quale una voce 'sectatur = segue' a distanza d'un qualche intervallo la melodia preesistente. Il sottoscritto, alla p. 81 del citato articolo «Secundare» e «succinere», ha registrato il verbo *sectari*, ma non ha dato riscontro dell'abitudine lessicale in uso presso i canonici di San Pietro. È un ulteriore indizio di quanto in Italia nei secoli XII-XIII fosse variegato il lessico per designare il canto a più voci.

## NOVITÀ DALLA CATTEDRALE DI FIRENZE

Fir 3005	Firenze, Bibl. Riccardiana 3005	Firenze, S.Reparata	ca. 1180
GO I	Gorizia, Bibl. Seminario Teol. Centr. I	Aquileia	XIV
Ivr 60	Ivrea, Bibl. Cap. 60	Pavia (?)	XI ex/XII
Ka 15	Kassel, Murhardsche Bibl. 4° Ms. theol. 15	Regensburg	XI med.
Ka 25	Kassel, Murhardsche Bibl. 4° Ms. theol. 25	Fritzlar Seeon- (Heinstadt)	XI med.
Lei 33	Leiden, Universiteitsbibl Voss Lat 4° 33	Auxerre	IX
Lo 14	London, Br. Libr. Cott. Cal A XIV	Canterbury	XI ex.
Lo 19768	London, Br. Libr. add. 19768	Mainz	X med.
Me 452	Metz, Bibl. Mun. 452	Metz, S. Stefano	XI ex.
Mod 7	Modena, Bibl. Cap. 0 1 7	Forlimpopoli	XI ex.
Mza 11	Monza, Bibl. Cap. K11	Milano/Bergamo (?)	XIII
Mza 75	Monza, Bibl. Cap. 12/75	Monza	XI
Mza 76	Monza, Bibl. Cap. 13/76	Monza	XI
Mza 77	Monza, Bibl. Cap. 14/77	Monza/Italia nord	XII-XIII
Ox 222	Oxford, Bodl. Douce 222	Novalesa	XI ex.
Ox 775	Oxford, Bodl. 775	Winchester	ca 1050
PaA 1169	Paris, Bibl. Arsenal 1169	Autun	996-1024
Pa 779	Paris, B. N. lat. 779	Arles? Limoges?	XI ex.
Pa 887	Paris, B. N. lat. 887	Aurillac	XI med.
Pa 909	Paris, B. N. lat. 909	Limoges, S. Martial	1000-1034
Pa 1084	Paris, B. N. lat. 1084	Aurillac	XI in.
Pa 1118	Paris, B. N. lat. 1118	Auch (?), Francia sud-ovest	X-XI
Pa 1119	Paris, B. N. lat. 1119	Limoges, S. Martial(?)	ca 1030
Pa 1120	Paris, B. N. lat. 1120	Limoges, S. Martial(?)	XI in.
Pa 1121	Paris, B. N. lat. 1121	Limoges, S. Martial	ca 1000-1031
Pa 1235	Paris, B. N. n. a. lat. 1235	Nevers	XII
Pa 1240	Paris, B. N. lat. 1240	Limoges, S. Martial	X in./med.
Pa 1834	Paris, B. N. lat. 1834	Limoges, S. Martial	X ex.-XI
Pa 1871	Paris, B. N. n. a. lat. 1871	Aurillac/Moissac	XI ex.
Pa 9448	Paris, B. N. lat. 9448	Prüm	990-995
Pa 9449	Paris, B. N. lat. 9449	Nevers	1059-1060
Pa 10510	Paris, B. N. lat. 10510	Echternach	XI
Pa 13252	Paris, B. N. lat. 13252	Paris, S. Magloire	XI ex.
Pad 16	Padova, Bibl. Cap. B 16*	Padova, S. Pietro	1290
Pad 20	Padova, Bibl. Cap. A 20*	Padova, S. Pietro	XIV
Pad 47	Padova, Bibl. Cap. A 47	Ravenna/Pomposa	XII in.
Pad 57	Padova, Bibl. Cap. E 57	Padova, Cattedrale (Ordinario)	XIII med.
Pad 697	Padova, Bibl. Semin. Vescov.	Padova	XII in.
Parm	Parma, Arch. Cap. AC 12	Parma	XIV-XV
Pia 65	Piacenza, Bibl. Cap. 65	Piacenza	XII2/ex.
Pro 12	Provins, Bibl. Mun. 12 (24)	Chartres	XIII
Pst 121	Pistoia, Bibl. Cap C 121 a+b	Pistoia	XII med.
RoA 123	Roma, Bibl. Angelica 123	Bologna(?)	XI
RoC 1741	Roma, Bibl. Casanatense 1741	Nonantola	XI ex.
RoN 1343	Roma, Bibl. Naz. 1343	Nonantola	XI
SG 381	Sankt Gallen, Stiftsbibl. 381	S. Gallen	965(?)
SG 484	Sankt Gallen, Stiftsbibl. 484	S. Gallen	965(?)
To 18	Torino, Bibl. Naz. F IV 18	Bobbio	XII
To 20	Torino, Bibl. Naz. G V 20 (1088)	Bobbio	XI ex.
Vce 56	Vercelli, Bibl. Cap. 56	Ivrea(?)	XII-XIII

GIULIO CATTIN

Vce 146	Vercelli, Bibl. Cap. 146	Vercelli	XI med.(?)
Vce 161	Vercelli, Bibl. Cap. 161	Vercelli	XI med.
Vce 162	Vercelli, Bibl. Cap. 162	Vercelli	XII med.
Vce 186	Vercelli, Bibl. Cap. 186	Balerna (Como)	XI-XII
Vol 39	Volterra, Bibl. Guarnacci L 3 39	Volterra	XI-XII
Vro 90	Verona, Bibl. Cap. XC	Monza	X med.
Vro 107	Verona, Bibl. Cap. CVII	Mantova	XI in.
Wü 165	Würzburg, Universitätsbibliothek, 165	Würzburg, Kollegiatsstift	XIV

SUMMARY

The *Liber Ordinarius* of Florence cathedral, written around 1180, provides information about certain kinds of plainsongs or chants, which previously had not been known to exist in Florence. It records many introit tropes as well as a fair number of sequences for the feast-days of the universal liturgical calendar and for the solemnities of the patron saints Zenobi and Reparata. The article identifies these chants and inserts them into the tradition of Italic churches. Ties are thus highlighted not only to the sources of Northern Italy (especially Nonantola and Ravenna), but also with manuscripts from the Benevento area: it is therefore a repertoire influenced by both North and South, as is fitting for a city like Florence situated in central Italy. As far as the practice of polyphony 'cum organo' is concerned, its performance was forbidden in the cathedral by two rubrics: this ban would imply that it was frequently performed, as is recorded for other Tuscan towns. The Ordinary of Florence, however, remains the oldest Italian liturgical source providing evidence of the fact.